SULL' IDIOMA FRIULANO

E

SULLA SUA AFFINITÀ

COLLA LINGUA VALACA

SCHIZZO

STORICO - FILOLOGICO

DI

GRAZ. I. ASCOLI

Udine

TIPOGR. VENDRAME

1846.

ALL' ILLUSTRE FILOLOGO

E DELLA PATRIA STORIA BENEMERITO

AB. JACOPO PIRONA

R. CENSORE PROVINC.

PROFESSORE E BIBLIOTECARIO NEL R. LICEO

SOCIO ORD. E VICE-PRES. DELL' ACCAD. DI UDINE.

CORRISPONDENTE DELL' I. R. SOCIETÀ AGRONOMICA DI GORIZIA. DELL'ATENEO DI BASSANO. DEI CONCORDI DI BOVOLENTA. DELLA PONTIFICIA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA. E DELL' ALTRA DI RELIGIONE CATTOLICA. DELL' I. R. SOCIETÀ ARETINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. DELL' I. R. ATENEO ITALIANO. EC.

IN SEGNO DI VENERAZIONE

QUESTO SUO PICCOLO SAGGIO

DEDICARE OSAVA

G. I. A.

IDEA.

Non è già che io voglia imprendere a far pompa di nuove fonti istoriche per vie meglio dilucidare le emigrazioni dei popoli, nè ch' io cerchi trarre dalla mia scopertuccia (credo così poter nomare il mio saggio), nuovi lumi alla bella ed utile scienza della filologia, mentre qui alla soglia di questa mia piccola fabbrica, m' affretto a dichiarare essere stato il mio, un lavoro di piacere e di ricreazione a cui mi trassero i miei, finora, piccoli studj filologici. La grande affinità fra l' idioma friulano ed il valaco mi colpì; volli spiegarmene il motivo, attingendo alle fonti inesauribili dell' istoria, m' appagai, e decisi partecipare al pubblico questo mio ritrovato. Un piccolo sorriso di compiacenza di qualche dotto filologo, se mai vi getterà uno sguardo, un piccolo incitamento agli abitanti dell' ameno Friuli, a coltivare e ad illustrare il loro bello e dolce idioma, la soddisfazione della curiosità di molti che cercarono l' origine o le parentele del friulano con altri idiomi, ed oltre a tutto il compatimento del benigno lettore, ecco ciò che, ottenuto col suo piccolo parto, appagherà il poco più che trilustre

AUTORE

Gorizia Luglio 1846.

Cfr. Pirona "Attinenze della lingua friulana" nel Programma dell' I. R. Ginnasio liceale di Udine 1858-9

Domiziano, le di cui scelleratezze, confrontate alle pie azioni del predecessore Tito, più orrenda mostra di sè far doveano, aggiungendo al cuore il più crudo, una sfrontatezza senza pari, entrò trionfante in Roma, (a. 90 d. C.) qual debellatore dei Daci, da cui all'opposto vergognosa pace coll'oro aveva ottenuto. Eletto però nell'anno 98 Trajano a salire sul trono imperiale, qual successore del buon Nerva, il nuovo imperadore, siccome colui che accoppiava all'amore dell'equità e della giustizia, sommo valore, nutriva ognora il pensiero di vendicare collo sconfiggere i Daci, la poco onorevol tregua che Domiziano da loro comperata aveva. Contro a questo popolo bellicoso e sprezzatore della vita mosse dunque l'imperadore Trajano l'anno 102 di Cristo. Offrì battaglia a Decebalo re dei Daci, e totalmente lo sconfisse (105). Ma Decebalo riavuto dal colpo terribile, risorse più forte l'anno appresso: Trajano fabbrica il celebre ponte, passa il Danubio, fa prodigi di valore, e ridotta la capitale a rendersi, riduce la Dacia a provincia romana, vi pone numerosa colonia di soldati, che v'apportano lingua e

costumi romani, ed uniti agli indigeni rimasti, formano il popolo Valaco, che tuttora con orgoglio ti vanta la sua romana origine.

Qual lingua parlavano questi Daci? Difficile oltremodo e quasi impossibile sarebbe il diffinirlo, mentre a fronte degli ostinati studj di moderni filologi, non si può penetrare nella misteriosa complicazione, nè linguistica, nè politica dei popoli che, o dall'oriente *), o dal settentrione onde traessero origine, calarono a distruzione del colosso romano. E così per esempio trovasi in istorici antichi il nome di Daci applicato ad una gente speciale, mentre lo si ha pure per nome di tutta l'immensa nazione, che probabilmente dalla Persia e dal resto dell'Oriente, minacciosa sortendo, innondò tutt'Europa, e diede origine al generico nome *deutsch* **).

---

*) Molti sommi moderni sono di questa prima opinione, che io pure debolmente ammetterei, e ciò dalla parte filologica particolarmente attestar si dovrebbe come di fatto par che succeda. Un bell' esempio si potrebbe darne nella voce tanto comune *ape*, *acqua*, valaca, in friulano *aghe*, che forse più s'avvicina all' *ape* valaco che all'*aqua* latino; or chi dubiterebbe che nelle irruzioni dei popoli l'*ape* valaco non sia portato da chi conosceva l'*ap* sanscrito e l'*ab* persiano che parimenti significano acqua? Altri molti esempj io potrei recarne, ma non è qui il luogo d'allungarsi su questo argomento.

**) Cantù, storia universale.

Però probabilmente la lingua di questi Daci sarà stata quella che diede origine alle germaniche, ed in ogni modo, attaccati restando alla storia, pare che l'imperadore Trajano abbia col suo sistema di colonizzazione estirpato quasi del tutto e lingua e costumi dei precedenti abitatori dei paesi corrispondenti all' odierna Valachia. Fu appena nel 250 che i Goti invasero questi paesi ed abbenchè i Romani, con vario successo (270) contro a loro si volgessero, pure alla fine Aureliano imperadore costretto si trovò di lasciarli in libero possesso di quella provincia, che Trajano all' impero aveva conquistata.

A seconda poi dell' energia o della debolezza degli imperadori più tardi, o restavano nella provincia a loro assegnata, o più arditi, scorrerie faceano sul territorio romano. Furono finalmente costretti ad indietreggiare ai tempi di Costantino il grande. Ma durante l' imperio di Valente (376) dai fieri Unni respinti dalle loro contrade, furono costretti a ricadere sui romani dominj, che già d' ogni parte vacillavano. Ed ecco appunto che questi Goti comparvero di nuovo sul Danubio nella posizione precisa ove oggi giace la Valachia. Ecco appunto che questi Goti stanziati per qualche tempo in quei paesi furon quegli stessi, che, tentato di volgersi verso Costantinopoli e respinti, s'addirizzarono verso l' Adriatico ed agognarono alla bella Italia. Teodosio se li fece amici, ma alla morte di quel grande, per la fatale divisione dell' impero, toccato l' Occidente al debole Onorio (396), i Goti tanto si fecero arditi, che sotto la condotta d' Alarico, benchè

battuti più volte, finalmente la spuntarono, e diedero al mondo lo spettacolo d'un re Goto che fece tremare il superbo Campidoglio. Ed Attila (449) quel tremendo gigante di guerra, prima s'arrestò nei paesi che corrispondono all'odierna Valachia, e qualche anno più tardi flagellò i paesi vicini all'Adriatico. Tuttavia passeggiero fu questo turbine, e l'irruzione degli Unni non potè lasciare traccia nei costumi e nella lingua dei popoli. Furono poi al certo quegli stessi Goti prima nominati, che da ogni parte (e dai paesi al sud del Danubio particolarmente) concorsero all'invito di Teodorico, che a Zenone prometteva riscattare Italia (489), e che batterono, disfecero totalmente Odoacre alle sponde dell' Isonzo presso Aquileja. Nelle terre vicine, con Teodorico che poscia divenne signore di tutta Italia, questi stanziarono. Erano insomma i paesi al sud del Danubio, che servivano di punto di riposo alle barbare torme che sconquassarono particolarmente Italia. Perchè precisamente nella Valachia, dal nord della Germania provegnenti, s'arrestarono (540) i Longobardi per prender fiato all'irruzione nell'Italia, giardino del mondo, di cui volle la benigna providenza, che tanti popoli da lei creati godessero! Ed il primo fondamento della grandezza longobarda in Italia si fu il ducato del Friuli, sottoposto da Alboino, provegnente direttamente dai paesi valachi, al nipote Gisulfo. Per non andare insomma troppo a lungo con queste piccole riflessioni storiche, diremo, che se prima e dopo di questi tempi fino ai nostri giorni, le terre ove si parla la lingua valaca, ebbero a soffrire invasioni di Slavi, d'Un-

gheri, di Tedeschi, spesso pure il Friuli vide calpestar le sue belle contrade da Slavi, Ungheri e Tedeschi, che vi potrebbero nella lingua aver lasciato le stesse traccie che nella Valachia.

Se adunque i paesi dove tuttora si parla la lingua valaca, furono ai tempi di Trajano ridotti a coltura romana, come contemporaneamente quelli formanti l'odierno Friuli lo erano; se le stesse barbare irruzioni, infestarono queste due contrade, chiaramente scorger potrassi che le lingue della Valachia e del Friuli, nella loro più importante parte, esser dovranno una composizione della romana, mista agli idiomi delle stesse barbare famiglie *) cui queste orde appartenevano, nè più stupore recare ci dovrà, se immensa somiglianza fra questa e quella troveremo.

Che se taluno argomentare volesse, che allora questa stessa corruzione di lingua romana avrebbe dovuto passare in altre provincie d'Italia e della Lombardia particolarmente, soddisfacente risposta a tale obbiezione sarebbe l'osservazione che il Friuli, spesso staccato dal

---

*) Avanzi di lingue germaniche potrebbero scorgersi in ambo gl' idiomi, oltrecchè in molte voci, nel terminare per esempio i participj in *t* come *avut*, valaco *avuto*, friulano *vut*, *gehabt* dei tedeschi, ed i gerundj in una *d* tronca in fine: *durmind* dei friulani, *dormind* dei valachi, *schlafend* dei tedeschi.

rimanente dell' Italia, fu quella provincia che meno prendendo parte alle rivoluzioni delle altre d' Italia, ed aggregata essendo pure in molti tempi alla Germania, conservò più intatte le impressioni cagionatele particolarmente dalle germaniche irruzioni, e forma, al dire del celebre Leo, siccome il Piemonte, passaggio dalla Francia all' Italia, egli, passaggio dalla Germania all' Italia. Che se poi in quanto ai costumi, coll' accomunarsi questa provincia alle sorti del Veneto e del Lombardo, questa idea germanica quasi intieramente sparì, e l' ameno Friuli rappresenta oggi vera parte d' Italia: non della lingua necessariamente lo stesso doveva succedere, come da questa comparazione col valaco vedrassi non essere succeduto.

Non sarà già però che io nieghi, che del francese, del provenzale, e molto dello spagnolo, esista nella lingua friulana, e ch' io la voglia precisamente sorella della valaca; io non volli che mostrare le affinità, però molto grandi, che colla valaca tiene, confermandole storicamente; nè credo sarebbe impossibile, per chi volesse spiegare le somiglianze che con altre lingue porta, parimenti dal vario giro delle emigrazioni dei popoli, provarle.

Venghiamo al confronto propostoci. Vedrassi dalle voci valache ch' io raccolsi senza stento, aver queste una immensa somiglianza con friulane dello stesso significato; nè punto dubito che chi volesse darsi la pena di gir più oltre, con un vocabolario alla mano, con tutta facilità ne accrescerebbe di molto il numero. Ma quelle che io riporterò, vedrassi essere parole essenziali alla lingua familiare, alle arti più indispensabili, parte delle favelle umane, ove il loro vero tipo ad evidenza incontrasi. Però non ardiva mostrare al pubblico queste somiglianze di voci, che, quantunque avrebber abbastanza soddisfatto, tuttavia sempre avrebbero lasciato al lettore l' idea d' una fortuita combinazione, se regole importanti della Grammatica io non avessi pure avuto in appoggio della mia comparazione. E queste per le prime esporrò:

Nei verbi per i primi:

I pronomi possono essere preposti tanto nel valaco che nel friulano, e posposti in casi pure non interrogativi. Esempj: in valaco [1]) *ël are*, *ël poarte*, *kalèhi-tu* (le let-

---

*) Quelle *e* valache, a cui verrà sovrapposto questo segno (¨) avranno un suono quasi di *je* p. es. quì pronuncia *jel are*, dolcemente. Notisi ch' io mi servo della Grammatica valaca-tedesca di Molnar. Hermannstudt. 1810.

tere *čh* con questo accento, avranno un suono aspro di *tsc* come se in questo esempio fosse scritto *kaltsci*) in italiano *egli ara, egli porta, tu calchi.* Ed eccone la traduzione friulana *al are, al puarte, chialchistu.*

Le desinenze dei verbi valachi regolari sono queste:

Della I. Congiugazione *a* lungo. Esempio *luminà, illuminare, leudà, lodare;* la di cui traduzione friulana sarà appunto *luminà, laudà.*

Della II. Congiugazione *ea* lungo.
" III. " *e* breve.
" IV. " *i* lungo.

Ognuno s' accorgerà che le desinenze della I. II. e IV. Congiugazione valaca, sono le identiche della maggior parte dei verbi friulani. La Grammatica valaca ch' io m'ho innanzi gli occhi, ha per esempio della III. Congiugazione i due verbi *bàte, vìnde, — battere, vendere;* osservisi la somiglianza con *bati, vendi,* dei friulani: sicchè la desinenza della III. Congiugazione valaca (*e* breve) che pare non esista in friulano, v' è rimpiazzata dall' *i* breve. Per esempio d' *i* lungo trovo dai valachi *dormì, dormire;* eccoci al friulano *durmì.*

Il participio passato, formano i valachi aggiungendo agl' infiniti una semplice *t*; dunque *avut, arat, dormit, leudat, — avuto, arato, dormito, lodato;* saranno participj valachi, abbastanza comprensibili mi sembra ad ogni friulano.

I gerundj valachi sono pretti pretti i friulani nella loro forma: di *dormì,* avremo in valaco *dormind;* di *arà,*

arare, *arănd* *); d'un ausiliare troveremo *fünd*, *essendo*, friulano *sind*, (*jessind*). Un tempo composto del verbo, *avere* valaco sarà *ël au avut*, come il friulano *el a avut*.

Notisi pure che le varie maniere, in cui il friulano può unire al verbo il pronome (forse più facilmente che l'Italiano) trovansi pure tutte nel valaco. Esempj: dice il valaco: *demi*, *dei*, *daune*, *dauve*, — *dammi dàgli*, *dannoci*, *dannovi*; confrontar li potremo coi friulani: *dami*, *dai*, *danus*, *daus* (al sing.) Il valaco ha ancora più complicate queste regole, perchè può dire tutto in una voce *miau* — *mi hanno*, fr. *mi an*.

Osservinsi questi modi di dire friulani, con *l* impersonali: *nus l'a dat*, *us l'ai dat* — *ce l'ha dato*, *ve l'ho dato*: ed io per tradurli in valaco dovrò dire precisamente *nilau-dat*, *vilam-dat*. (In alcuni luoghi del Friuli dicesi pure *vi l'ai dat* a grande somiglianza del valaco.)

Indi noteremo altre regole:

Coll'allungarsi delle voci valache, sempre più scorgonsi avvicinarsi alle friulane: es. *mort*, — *morto*, per dire in femminino avrassi *moarte*, ed eccoci al friulano *muart*; *port*, — *io porto*, in terza persona diventa *ël poarte*, quasi l'identico *puarte* dei friulani; di *dormì*, avremo *ël doarme*, eccoci all'*al duar* dei friulani.

I nomi femminili valachi, nella di cui penultima

---

*) Gli *a* con questa linea - sovrapposta devono essere nasali e profondi, come gli *a* ottusi degli inglesi.

sillaba evvi *oa*, e che terminano in *e* cangiamo l'*e* in *i* es. *ploae* pioggia, ha in plurale *ploi*. Ciò scorgiamo anche in friulano che da *ploë* abbiamo *plois*, da *puarte*, *puartis*. (Però tanto per questa regola quanto per due altre che in seguito verranno, bisogna dire, che queste semplici *i* sono strane un po' per i plurali valachi, che così rassomigliano ai friulani, mentre per i friulani l'*i* plurale è comunissimo, avendo tanti plurali in *i*, *is* ecc.)

I nomi valachi che terminano in *g* duro lo cambiano in plurale in *g* dolce. Es. *lung* — *lungo* — *lungi*, come il friulano *lung*, nel plurale femminile *lungis*.

Alcuni dei nomi valachi che hanno per ultima sillaba *le* preceduto da vocale, perdano la *l*. Es. *moale*, — *molle*, — *moi*; *piiale*, — *pelle*, — *piei*, appunto come il friulano *chiapiel*, — *cappello*, — *chiapiei*; *biel*, — *bello*, — *biei* ecc. ecc.

I nomi sostantivi valachi terminanti in *t* cangiano *t* in *z*. Esempj: *moarte*, — *morte*, — *moarzi*, — *le morti*, nel friulano vediamo pure *muart*, *muarz*; dei nomi valachi coll'ultima sillaba *ent*, *unt*, *at*, *ot*, molti pure cangiano questa *t* in *zi*. Es. *talent*, — *talento*, — *talenzi*; *kumnat*, — *cognato*, — *kumnazi*; *funt*, — *funti*, *funzi*; ecc. confrontiamoli un po' col friulano e ne avremo *talent*, *talenz*, *cugnat*, *cugnaz*, ecc. ecc.

Quanto agli articoli che sembrerebbero ostacolo insormontabile a chi vuol comparare questi due idiomi, perchè l'articolo valaco viene posposto ai nomi e nel friulano li precede, diremo, che appunto nel friulano si scorgono ancora delle traccie di questo articolo posposto e ne da-

remo degli esempi: *Ssoare* dice il valaco per dire *Sole*; coll'articolo *Ssoarele*, ecco spiegato il *Soreli* friulano. Credo pure in friulano possa dirsi egualmente *ploë* e *ploje*, ed ecco che il valaco per dir pioggia coll'articolo fa *ploa-ja* ed anche *ploja* come pure da *voe*, — *voglia* fa *vo-ja*; il friulano pure può dire *voe* e *voje*; e così di molti altri. *Sstëä* dice il valaco alla *Stella*, e non è che coll'articolo genitivo che fa *Sstëä-lei*, donde potrebbe dedursi il friulano *Stele*. Riesce al certo *Stele* più affine a *Stella* italiano e latino, ma fo' per ispiegare come meglio vedrassi in seguito, queste *e* pronunziate friulane, nel singolare, che se anche esistono nel francese sono però mute.

Il valaco come il friulano ammette per regole generali che i nomi che terminano in *a* ed *e* sono femminini, in una consonante maschili; abbenchè in ambo gl'idiomi vi sieno molte eccezioni.

Anche gli aggettivi con una *t* in fine la cambiano al plurale in *s* ovvero *z* come in friulano. Esempio valaco: *sskurt*, *sskurzi*, — *corto*, *corti*, a grande somiglianza del friulano *curt*, *curz*. Alcuni nomi valachi con *d* finale, cambiano *d* in *si*. Esempio. *Leopard*, — *Leopardo*, — *Leoparsi*. Pure il friulano farebbe *Leopars*.

Oltre dei nomi terminanti in *le* (vedi pag. ant.) altri della desinenza *el* fanno il plurale in *ei* precisamente come il friulano. Esempio: *vizel*, *vizei*, — *vitello*, *vitelli*; il friulano *vigiel*, *vigiei*, *(vidiel*, *vidiei)*

Osservisi, che quei molti nomi valachi colle desinenze *orju* ed *arju*, sono della stessa specie, e molte volte corrispondenti, a quei friulani in *ori*, *ar* ed *ari*.

I nomi valachi che hanno nell' ultima sillaba *ae* ne fanno un *ei: betae,— battaglia,* plurale *betei,* ed il friulano *batae, batais.*

Tutti i molti nomi valachi in *je* cangiano l' *e* finale in *i*, esempj: *sentenzie, — sentenza, — sentenzii; quitanzie, — quitanza, — quitanzii; restanzie, — restanza, — restanzii;* corrispondenti al friulano *sentenzie, sentenziis; quitanzie, quitanziis: restanzie, restanziis.*

I nomi valachi in *ate* scambiano in plurale l'*ate* coll'*ezi,* esempj: *sstrămbetate,* curva, alle volte ingiustizia *sstrămbelezi;* come il friulano *strambetat strambetaz* figurato *per goffaggine.* *) Troveremo pure il valaco *dinte, dinzi, — dente, denti,* abbastanza somigliante al friulano *dint, ding.*

Le regole abbastanza importanti in una grammatica, per formare dagli aggettivi e nomi mascolini, aggettivi e nomi femminini, le troveremo identiche nelle due lingue, cioè:

I. Aggiungendo al maschile dell' aggettivo una *e* lo rendesi femminino. Esempj *grass, — grasso, — grasse, — grassa, — lung, — lungo, — lunge, — lunga,* le quali voci dicendo, nessuno saprà s' io mi parli valaco ovvero friulano.

II. I nomi sostantivi qualificanti un grado riduconsi

---

*) La lingua italiana non ha precisamente il sostantivo *strambità.*

femminini al maschile aggiungendo *ëasse* ed alle volte semplicemente *esse:* Esempj valachi *baron, — barone, — baronesse; — konte, — conte, — kontesse,* ed anche qui i due idiomi si fondono quasi in un solo.

E se poi guarderai, quali gli eccettuati sieno, che per esprimere il femminino abbiano una voce propria, più ancora ne resterai stupito, scorgendo principali fra loro: *pork, — porco,* femminino *skroafe; käne, keza;* dove trovi evidentemente *scrove,* e *chizze* dei friulani. Nessun' idea di questo *chizze* scorgesi nel francese o nell'italiano.

Avanzati pure, cerca come i valachi formino il diminutivo, e troverai che lo formano aggiungendo al nome *uz* o *zel*; cosa che non riuscirà nuova ad orecchio friulano.

I valachi formano Comparativo e Superlativo coll'ajuto d'Avverbj; il friulano fa sempre così nel Comparativo; e quanto al Superlativo credo che l'*issim* dal latino *issimus* nel friulano non suoni molto bene. Nelle belle poesie friulane del Zorutt, molto di rado parmi aver trovato un superlativo a tal foggia.

Nè s'arresteranno ai pronomi i nostri ritrovati che anzi molti dei valachi scorgeremo infrà i friulani. Esempj: Il femminino valaco *a jei, jei* non sarà nuovo a chi conosce il friulano *je;* il dativo maschile plurale *lor* valaco, ed il singolare *lui* neppur nuovi riusciranno. Ed i possessivi *almieu, alteu, alseu, alnostru, alvostru, — il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro,* reggeranno ad un bel confronto coi friulani *al miò, al to, al so, al nestri, al*

uestri; ed i plurali ancor meglio, perchè vedremo nel valaco *ai miei, ai tei, ai ssei*, — *i miei, i tuoi, i suoi*, che quasi s' identificano coi friulani dello stesso numero. Se passeremo ai dimostrativi, troveremo pure di che soddisfarci: i valachi *čhest* e *čhel*, che bene sono rimpiazzati dai friulani *chest* e *chel*, massimamente dall' ultimo che ha nel plurale *chei* come appunto il *čhel* valaco ha *čhei*.

Nei pronomi interrogativi troveremo *kare*, che a prima vista ci sgomenterà, ma andiamo innanzi ed ecco che *kare* è pieghevole ed in dativo e genitivo ha *kui?* ed *a kui?* il pretto friulano, *cui?* Dite finalmente ad un valaco che conti, ed ei comincierà *un, doi* *) come farebbe ogni buon friulano.

Se cerchiamo fra altre parti del discorso, troveremo il *niche un*, pronome improprio, il friulano *nanchie un*; troveremo fra gli avverbj di tempo per il primo *akum*, — *ora* il vero *acumò* dei friulani; *che* interrogativo, come il friulano tanto comune *ce?*

Quanto alla costruzione dei discorsi, il valaco lungi dall' avere le inversioni germaniche o latine, è piano affatto nella maggior parte delle sue frasi a mo' del friulano, che forse non potrebbe dirsi dell' italiano, perchè l' italiano pure piegasi ad essere passabilmente inversivo. Qualche piccola frase offriremo in seguito. Ora passiamo

---

*) Per il numero *tre* hanno i valachi *trèi*, e *trei* precisamente nell' alto Friuli.

a confrontare alcune delle voci più ovvie nella vita comune.

E per il primo il nome della nostra specie

Valaco	Italiano	Friulano
Om	Uomo	Om
Sulla divisione del tempo, del giorno ecc.		
ssoarele	il sole	il sorcli
amiäsi	mezzodì	miesdì
ssare	sera	sere
achaste ssare	questa sera	cheste sere
un an	un anno	un an
an nou	anno nuovo	an nuv
timp	tempo	timp
lune	luna	lune
aer	aria	aer
boare	vento forte	buere
sefir	zeffiro	zefir
Nomi dei giorni della settimana		
mierkuri	mercoledi	miercui
gioi	giovedi	joibe
vineri	venerdi	vinars
I due liquori più comuni		
vin	vino	vin
ape	acqua	aghe
Nomi d'animali		
raze	anitra	razze
vizel	vitello	vigiel (vidiel)
taur	toro	taur

Valaco	Italiano	Friulano
keza	cagna	chizze
jepure	lepre	jeuur
vake	vacca	vachie
kapon	capone	chiapon
leopard	leopardo	leopard
urs	orso	ors
scroafe	scrofa	scrove
	Nomi di metalli	
fier	ferro	fier
plumb	piombo	plomb
aur	oro	aur
archint	argento	ariint

Osservisi la forma della parola, così tronca in fine; quelle *e* nel singolare, e vedrassi l'identico spirito delle due lingue. Indi notinsi queste voci tanto comuni alla lingua di campagna e di casa:

sspinoss	spinoso	spinos
un fuss	un fuso	un fus
keldarea	la caldaja	la chialderie
lemn	legno	len
ssemn	segno	segn
ssac	sacco	sac
sspin	spino	spin
sskaun	scagno	scagn
baston	bastone	baston
fän	fieno	fen
plan	piano	plan
foae	foglia	fuee

VALACO	ITALIANO	FRIULANO
piärseke	pesca	piersul
fum	fumo	fum
jarbe	erba	jarbe
karete	carretta	carete
ozet (azet)	aceto	aset
ulei	oglio	ueli
ai	aglio	ai
lumin	lumiccino	lumin
sspik	spiga	spic
vass	vaso	vas
paket	pacco	pachett
puz	pozzo	poz
fäntäne	fonte	fontane
ssape	zappa	sape
kuseture	cucitura	cusidure
arature	aratura	aradure
aze	matassa	azze

Termini di parentela, di famiglia

muër	moglie	muir
tate	babbo	tate *)
tutor	tutore	tutor
mame	mamma	mame

*) In alcuni luoghi del friuli orient.

Attrezzi di casa, vestimenti, parti del corpo, per esempio:

Valaco	Italiano	Friulano
furkuzze	forchetta	furchiuzze *)
dinze	denti	ding
kase	casa	chiase
poarta	porta	puarte
almar	armadio	armar

Nomi di popoli e di nazioni:

grek	greco	grec
angless	inglese	ingless
obreju	ebreo	(obreo, *goriz.*)
turk	turco	turc
indian	indiano	indian
chiness (ch *guttur.*)	chinese	chiness
russ	russo	russ
croat	crovato	croat
kosak	cosacco	cosac

Altri varj nomi, aggettivi, verbi, proposizioni, pronomi ecc.

bune	buona	bune
betran	vecchio	vedran
berboss	barbuto	barbos
amar	amaro	amar

---

*) Abbenchè *furchiuzze* friulano non significhi che forca in diminutivo avendo per *forchetta* il *piron*.

Valaco	Italiano	Friulano
vojoss	voglioso	vojos
grass	grasso	grass
disculz	scalzo	discolz
dojoss	doglioso	dojos
kurat	nettato, scelto	curat
larg	largo	larg
luminoss	luminoso	luminos
lung	lungo	lung
moarte	morta	muarte
neskut	nato	nassut
pierdut	perduto	pierdut
rar	raro	rar
sporkat	lordo	sporchiat
tiner	tenero	tener
frekat	fregato	frejat
čhernut	scelto	cernit
en askuns	di nascosto	in scuindon
enke	ancora	anchie
nule	zero, nulla	nule
un	uno	un
doi	due	doi
gèmut	gemuto	zemut
avut	avuto	avut o vut
ard	del verbo ardere	ard
ku voe	con voglia	cun voe
lok	luogo	luc
kredinze	credenza	credinze
ploae	pioggia	ploë

Valaco	Italiano	Friulano
piälea	pelle	piel
faur	fabbro	fari
cu bukurie	volentieri	cun bon cur
ark	arco	arc
acum o amu	adesso	cumò (mò, acumò!)
kascì	così	cussì
fündke	essendo che	sind che
che?	che cosa?	ce?
uss	osso	uess
fok	fuoco	fuc
nass	naso	nas
funt	funto	(funt)
pekat	peccato	pechiat
palosc (sc *dolce*)	sciabla	paloss
quietanzie	quitanza	quitanzie
istorie	storia	istorie
sentenzie	sentenza	sentenzie

Osservinsi questi *ie* finali in singolari, tanto nel valaco che nel friulano.

ssume	somma	sume
forme	forma	forme
mesure	misura	misure
kelkà	calcare	chialchià
ram	ramo	ram
plin	pieno	plen
strämb	curvo, strambo	stramb
unit	unito	unit

Valaco	Italiano	Friulano
fund	fondo	fond
un prinzip	un principe	un prinzip
kurioss	curioso	curios
komediant	commediante	comedeant
prokurator	procuratore	procurator
kontesse	contessa	contesse
predikator	predicatore	predichiador

Notinsi queste desinenze *ant*, *tor*, nel valaco e nel friulano. Se anche l'italiano da *predicatore* può far *predicator*, il valaco al pari del friulano da *predicator* non può fare *predicatore* che è la vera voce dell'italiano dall'ablativo latino; e il latino se ha le voci in *or* non vi poggia però l'accento; ciò vale anche per le altre di queste desinenze.

boü (*l'u appena inteso*)	bove	bò
sstat	stato	stat
pietenat	pettinato	petenat (pietin)
poliit	nettato	pulit
dormind	dormendo	durmind
ssaltà	saltare	saltâ
viu	vivo	vif
kosse	cucire	cusì
chel	quello	chel
inel	anello	anel
bunetate	bontà	bontat
liturgie	liturgia	liturgie
protokol	protocollo	protocoll

Valaco	Italiano	Friulano
termin	termine	tiermin
gular	collare	golar
pass	passo	pass
magistrat	magistrato	magistrat
nipot	nipote	nevod
kumnat	cognato	cugnat
talent	talento	talent
laz	laccio	laz
betae	battaglia	batae
malerie	materia	materie
restanzie	restanza	restanzie
skriitorie	scrittojo	scritori
arie	aria	arie (di musica)
fantazie	fantasia	fantasie
pronunzie	pronuncia	pronunzie
kemeruze	cameretta	chiameruzze
strämbetate	goffaggine	strambitat
sigur	sicuro	sigur
babe	donna vecchia	babe
barbe	barba	barbe
veduve	vedova	vedue
arände	ciò che s'ha in affitto	arende
korone	corona	corone
pulver	polvere	polvar
pumn	pugno	pugn
koaste	coste	cuestis

Si osservino questi *oa*, cogli *ue ua* friulani. Esempj *moarte* valaco, friulano *muarte*; *poarte* valaco, friulano *puarte*, e qui *koaste* valaco, *cuestis* friulano. Per dire *scorza*, *guscio*, dicono i valachi *scoarze*, e pure i friulani adoperano la voce *scuarze* per dire *corteccia*.

Valaco	Italiano	Friulano
gust	gusto	gust
mut	muto	mut
pipe	pipa	pipe
pompe	pompa	pompe
pulpe	polpa	polpe
krepeture	crepatura	crepadure
note	nota	note (di musica)
krete	creta	crete
dulĉhäze	dolcezza	dolcezze
mänuscie	guanti	manezzins
ĉhenusce	cenere	cinise
despojat	spoglio	dispojat
deslegat	slegato	dislejat
kernoss	carnoso	chiarnos
monete	moneta	monede
leudat	lodato	laudat
niĉhe un	nemmeno uno	nanchie un

Molti pronomi valachi assomigliano a' friulani, vedi pag. 21; indi per non dilungarsi segneremo ancora questi verbi:

arà	arare	arà
arde	ardere	ardi
armà	armare	armà

Valaco	Italiano	Friulano
bate	battere	bati
vinde	vendere	vendi
jeu blestem	io bestemmio	jo blestemi
jeu vajet	io grido dal dolore	jo vai (io piango)

So d'aver veduto in altre Grammatiche valache il pronome di prima persona anche *jo* precisamente come il friulano.

Valaco	Italiano	Friulano
vinì	venire	vignì
gustà	gustare cibi	gustà (pranzare)
jeu sbier	io grido	jo sberli
lassà	lasciare	lassà
mutà	cambiare	mudà
numerà	numerare	numerà
čherni	scegliere	cernì ecc. ecc.

Sicchè un valaco potrebbe pronunciar delle frasi comprensibili del tutto ad un friulano, ed alcuni esempj ne potrei recare, aggiungendo sempre che chi volesse aumentarne il numero potrebbe farlo con tutta facilità.

I. *val.* un om curioss au avut
fr. un om curios al a avut
it. un uomo curioso ha avuto.

II. *val.* demi vin nu ape
fr. dami vin no aghe
it. dammi vino non acqua.

III. *val.* femi un kar bun
fr. fami un chiar bon
it. fammi un carro buono.

IV. *val.* aĉheste lam kumperate ku 6 fiorinzi
fr. cheste l'ai cumperade cun 6 florinz
it. questa l'ho comperata con 6 fiorini.

V. *val.* tae cu cuzit
fr. tae cul curtis
it. taglia col cortello

VI. *val.* känd poate ël veni?
fr. quant puedial vignì?
it. può egli venire?

VII. *val.* lui nu jaste voe
fr. lui a nol a voe
it. egli non ha voglia.

VIII. *val.* din che chetate ësci? (sc *come nell'it. scelta*)
fr. di ce citat estu?
it. di qual città sei tù?

IX. *val.* achasta je grasse adveretate
fr. cheste je grasse in veretat
it. questa è grassa in verità.

Qualche parola più strana prendiamo ad esaminare: *mi cuvente* dicono i friulani per esprimere *m' abbisogna, mi conviene*, ed io troverò lo stesso un verbo impersonale valaco *kuvine*.

Clopadiz dicesi d'un vaso rotto, che ha cattivo suono; non mi pare di farlo derivare da *sclopà*, *crepare*, ma piuttosto da *klopot* valaco che significa *campana*; perchè quest' aggettivo dicesi particolarmente in rapporto al suono.

Ed il grazioso interrogativo friulano *isal? isel?* non sarebbe molto lontano dal valaco *jiste ël*.

E che dirassi del *pierdut*, del *manuscie*, del *piarseke* del *jepure* che prima abbiamo mentovato?

Conchiuderemo coll' arrischiare di proporre a chi scrive il friulano, di servirsi dell' alfabeto illirico, *) che è

---

*) Non vadano in collera i friulani, che io non intendo già di parlare dell' illirico che adoperano gli slavi vicini a noi, ma bensì dell' alfabeto illirico propriamente detto, che viene adoperato anche dai Russi (il cirilliano).

pure preferibile per il valaco, al latino, parendoci poterne trarre grande utilità. Scrivendo il friulano con lettere latine, l'ortografia riesce molto arbitraria, mentre con più precisione il tutto potrebbe farsi adottando l'alfabeto illirico. Suoni, per esprimere i quali, due e tre lettere s'adoperano, potrebbero così in molti luoghi essere rappresentati da una sola.

Imperfetto è quest'abozzo. In ogni modo l'imperfezione del nostro lavoro consisterà nel non aver ben ispiegate le cause che portarono all'effetto, giacchè l'effetto, crediamo aver dimostrato sufficientemente, esistere, e trovarsi un'assoluta affinità fra questi due idiomi. I pochi dati Storici premessi al confronto, crediamo tuttavia mostrare alquanto la possibilità d'una stessa origine delle due lingue; e se certo è come abbiamo veduto, che il friulano ha il vero tipo della lingua *daco-romana*, sarebbe a desiderarsi, che qualche dotto friulano, delle patrie cose amante, s'interessasse di meglio illuminare storicamente e filologicamente questa relazione della lingua di Bukarest con quella d'Udine, ciocchè alla Storia ed alla cultura della lingua patria, per vero un po' trascurata, gran lume apporterebbe.

FINE.